



Francesco Bianchini
L'Apostolo Paolo
e le sue lettere
Introduzione
al Corpus Paulinum

AUTORE E OPERA

Francesco Bianchini (Lucca, 1972), dottore in Sacra Scrittura al Pontificio Istituto Biblico (2006), è attualmente professore stabile di Esegese del Nuovo Testamento (*Corpus Paulinum* e *Corpus Johanneum*) alla Pontificia Università Urbaniana. Tra i suoi libri pubblicati, ricordiamo i commentari alla *Lettera ai Galati* (Città Nuova 2009), alla *Lettera ai Filippesi* (San Paolo, 2010), e alla *Seconda lettera ai Corinzi* (San Paolo 2015). Il manuale qui presentato nasce dalla sua esperienza di docente del corso di *Corpus Paulinum* presso la Pontificia Università Urbaniana.

Il manuale tiene conto non solo degli studenti di teologia, ma anche di coloro che vogliono approfondire la conoscenza dell'Apostolo e dei suoi testi. Rivolgendosi a un pubblico internazionale, anche la bibliografia riporta i contributi più importanti nelle diverse lingue. Il libro è diviso in *tre sezioni*: una *introduttiva*, riguardante la biografia, l'identità e gli scritti di Paolo; una *esegetica*, con la presentazione delle singole lettere autentiche e con l'analisi di diversi brani di esse; una *teologica*, dedicata al pensiero paolino e alle sue tematiche. L'originalità, a detta dell'autore, consiste soprattutto nella sezione esegetica, che è la più sviluppata, perché un corso su Paolo non deve prima di tutto introdurre agli scritti su Paolo, quanto agli scritti di

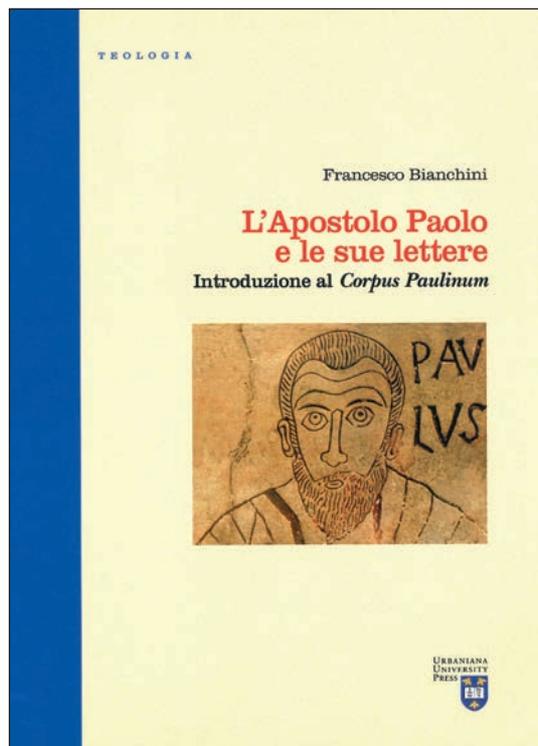
Paolo. Lo studente deve accostarsi personalmente ai testi dell'Apostolo e comprenderli. Il manuale va affiancato dal testo delle lettere di Paolo, tenuto sempre aperto accanto.

Nell'esame del manuale appariranno sempre più evidenti le qualità di quest'opera: un dettato semplice, chiaro, con utili schemi grafici, che agevolano la comprensione dei problemi; un'attenzione all'inquadramento storico, che tiene conto dell'ambiente, delle condizioni sociologiche in cui si svilupparono le prime comunità paoline. E, se posso esprimere un'opinione personale, è molto apprezzabile la parte teologica, che con discrezione e completezza mette a disposizione dello studente lo *status quaestionis* degli studi paolini, fino agli sviluppi più recenti. L'autore, pur presentando con precisione le posizioni più conservatrici e quelle più radicali degli studi paolini, si colloca in una saggia posizione di equilibrio tra gli opposti estremismi. Per tutte queste qualità è

SEZIONE INTRODUTTIVA
(pp. 11 - 40): VITA, FORMAZIONE
E LETTERE DI PAOLO

Non è facile stilare una biografia cronologica di Paolo, data la scarsità delle fonti dirette (le *lettere autentiche* non sono ricche di riferimenti autobiografici, e gli *Atti degli Apostoli* sono solo in parte affidabili, perché riflettono una concezione teologica più tardiva e sviluppata) e la fantasiosità di quelle indirette (soprattutto le *fonti apocrife*). Paolo nasce intorno agli anni della nascita di Gesù, ma non lo conoscerà mai direttamente. Secondo gli Atti (9, 11), il luogo della nascita è Tarso in Cilicia. Intorno ai 30 anni, dopo che Gesù è morto e si stanno formando i primi gruppuscoli che continuano a radunarsi nel suo nome, egli, in forza della sua radicale educazione ebraica, li avversa e li perseguita, fino a che, nel corso di una missione a Damasco, in seguito ad un evento eccezionale, ha una rivelazione che egli interpreta come una vocazione ad aderire a quella "Via" che prima osteggiava. Alla fine abbraccerà questa fede in Gesù Messia, morto e risorto, e l'andrà a predicare per tutto il vicino oriente, a quelli che non ne avevano ancora sentito parlare (per i viaggi, vedi schema a p. 19-20 e l'Appendice con le cartine dei percorsi a pp. 197-198). A queste comunità scriverà lettere per mantenere vivi i contatti. Finirà la sua vita a Roma, probabilmente intorno ai 60 anni, durante la persecuzione di Nerone (64-68 d.C.) (pp. 18-20).

La stessa difficoltà si trova se si vuole delineare la complessa personalità culturale e religiosa dell'Apostolo. Negli ultimi decenni, a partire dagli studi di M. Hengel (*Juden, Griechen und Barbaren. Aspekte der Hellenisierung des Judentums in vorchristlichen Zeit*, 1976) e soprattutto di E. P. Sanders (*A Comparison on Patterns of Religion*, 1977) è emersa la necessità di rileggere Paolo non *contro* ma *dentro* il giudaismo. Oggi non è più possibile presentare Paolo come l'artefice della rottura tra giudaismo e cristianesimo, bensì è necessario inquadralo a partire dalle sue radici ebrai-



Frontespizio del libro recensito in quest'articolo

un'opera da suggerire ai Maestri dei Novizi barnabiti, perché la includano nel *curriculum* formativo della nostra spiritualità.



S. Paolo, di Salvatore Revelli (Taggia 1816-Roma 1859). Presbiterio Basilica di S. Paolo fuori le mura, Roma.

che, cosicché la fede in Gesù Cristo risulti il pieno compimento delle promesse divine fatte ai padri di Israele. Tuttavia non si può trascurare la componente ellenistica della sua formazione, a partire dallo strumento della lingua che egli usa nelle lettere, la *koiné diálektos*, fino ai diversi richiami alla filosofia greca (in particolare quella cinica e stoica), ai generi letterari ellenistici, alle metafore agonistiche, alle tematiche quali la libertà, la coscienza, e il ricorso alla retorica. Sull'elemento della cultura ellenistica di Paolo si era basata tutta la tradizione critica tedesca in ambito evangelico, a partire dalla 'Scuola di Tubinga' (metà sec. XIX) fino alla 'Scuola della storia delle religioni' (fine sec. XIX inizio sec. XX) che intendeva spiegare l'identità e il pensiero dell'Apostolo, vero fondatore del cristianesimo, sullo sfondo della gnosi e delle religioni misteriche greco-romane (pp. 21-25). Neppure va trascurato il

una relazione creativa e dinamica tra Paolo e la tradizione della Chiesa primitiva (p. 31).

Paolo che si muove con disinvoltura in questo contesto multiculturale utilizzando schemi mentali ebraici, tradizioni cristiane ricevute, lingua ellenistica e sistema viario romano, per essere un vero 'apostolo' di Gesù Messia, è un uomo pienamente *globalizzato*, il quale trova nel suo ministero di annuncio del Risorto, di cui ha fatto esperienza, il punto di unità fra tutte le diverse anime che in lui dimorano (ib.).

Si potrebbe parlare degli stessi problemi a cui si è fatto cenno per la vita e la personalità di Paolo anche a proposito delle *Lettere paoline*. Nel Nuovo Testamento si trovano 13 lettere che si presentano come scritte da Paolo. Fa storia a parte "A Ebrei" che nella tradizione è considerata paolina, ma in effetti è anonima e nulla ha dei caratteri tipici delle lettere autentiche di Paolo.

retrotterra romano dell'apostolo, soprattutto in quell'anelito universale, così diverso da ogni particolarismo di ordine etnico e religioso: universalismo così intrinseco alla cultura filosofica stoica del periodo del primo impero romano. Né va, infine, sottaciuto il rapporto di Paolo con la Chiesa primitiva, fatto di continuità e di novità. Continuità reperibile nei frammenti provenienti dalla tradizione a lui precedente, come emergono dalle lettere paoline, da detti collegati a Gesù e da testi e inni ritenuti prepaolini dagli studiosi; novità, soprattutto per quel che riguarda il sigillo avuto dalle "colonne" di Gerusalemme di poter annunciare il vangelo di Gesù Cristo ai gentili. *Contemperando dunque continuità e originalità è ragionevole pensare a*

Gli studiosi moderni dividono le lettere paoline in tre categorie: *Protopaoline* (Romani, 1-2 Corinzi, Galati, Filippesi, 1 Tessalonicesi, Filemone); *Deutero-paoline* (Efesini, Colossesi, 2 Tessalonicesi), provenienti non direttamente da Paolo, ma da discepoli o da una 'scuola paolina' dopo la sua morte; e *Tritopaoline* (o Pastorali: 1-2 Timoteo, Tito), non autentiche e collocabili in una terza generazione, verso la fine del I secolo, in quanto rispecchiano una teologia e una organizzazione della Chiesa già ampiamente sviluppata.

Quanto allo stile epistolare paolino, Bianchini, ritenendo ormai superato l'approccio di G. A. Deissman (1866-1937) che nella sua opera *Licht von Osten* (Luce dall'Oriente, 1908) teorizzava per l'ambito antico una differenza tra epistola, in quanto testo letterario di carattere pubblico, e lettera, in quanto testo dallo stile estemporaneo e quotidiano e con indirizzo privato, preferisce ricorrere alla "analisi retorica", o più precisamente alla "retorica letteraria" (p. 37). In questo, riprendendo alcune tesi già avanzate nel suo scritto *L'analisi retorica delle lettere paoline. Un'introduzione* (San Paolo, 2011).

SEZIONE ESEGETICA (pp. 41 - 152): LE SETTE LETTERE AUTENTICHE DI PAOLO (PROTOPAOLINE)

Come s'era detto, la sezione esegetica è la più innovativa e corposa del manuale, perché obbedisce alla finalità di accostare il lettore alla lettura in diretta dei testi delle lettere *Protopaoline*, fornendo la corretta prospettiva metodologica per affrontarli. Ciascuna delle sette lettere considerate autentiche viene presentata con un'introduzione storica, letteraria e teologica alla quale segue un approfondimento esegetico su porzioni significative di testo. L'ordine di presentazione non è quello canonico, bensì quello, presunto, di composizione. Sicché, in ordine, avremo la Prima lettera ai Tessalonicesi, la Prima lettera ai Corinzi, la Lettera ai Filippesi, la Lettera a Filemone, la Seconda lettera ai Corinzi, la Lettera ai Galati e, infine, la Lettera ai Romani.

È veramente meritevole il percorso pedagogico seguito dall'autore che, con gradualità e con l'ausilio di schemi grafici, porta il lettore nel cuore del contenuto della lettera, ne sviscera i significati

più profondi, dà una esemplificazione di cosa voglia dire una esegesi puntuale del brano esaminato, e chiude la presentazione con una essenziale bibliografia plurilingue dei commenti più recenti e facilmente reperibili.

Soprattutto in questa sezione bisognerà avere sempre sott'occhio il testo critico greco delle lettere paoline e la traduzione interlineare, strumenti che si trovano facilmente a disposizione in libreria o addirittura online.

**SEZIONE TEOLOGICA
(pp. 152 – 198): STUDI PAOLINI
ODIERNI. È POSSIBILE
UNA TEOLOGIA PAOLINA?
TEMI TEOLOGICI SALIENTI
IN PAOLO. LA TRADIZIONE
PAOLINA (LETTERE DEUTERO
E TRITOPAOLINE).**

STUDI PAOLINI ODIERNI

Per chi ha seguito l'evoluzione degli studi su san Paolo in questo ultimo ventennio non è difficile condividere l'affermazione dell'autore secondo cui oggi la studio di Paolo è un cantiere in piena evoluzione, nel quale si stenta ad orientarsi e non sempre si comprende che cosa si sta costruendo o ricostruendo. In ogni caso, questo indica positivamente che i testi e la figura dell'uomo di Tarso, divenuto discepolo di Cristo, continuano ad esercitare un fascino notevole sui ricercatori (p. 153).

Suscita, per esempio, una gradita sorpresa che da alcuni decenni autori ebrei hanno cominciato a pubblicare contributi sempre più numerosi su Paolo, non più considerato come un apostata ma come un fratello, esponente del giudaismo, o meglio dei giudaismi, del I secolo (ad es. A. F. Segal).

Anche alcuni filosofi, di estrazione giudaica, hanno approfondito particolari tematiche paoline, come l'universalismo (ad es. A. Badiou), il tempo (ad es. G. Agamben), la corporeità fisica e sociale (ad es. S. Žižek), la politica (ad es. J. Taubes); e altri, di cui il testo recente di Tiziano Tosolini, *Paolo e i filosofi* (2019), ha offerto ampia rassegna.

Si trovano letture derivanti dalle scienze sociali, quelle che scorgono in Paolo una linea polemica contro l'impero romano, nella contrapposizione tra il culto di Cesare e quello di Cristo.

Ci sono letture femministe (ad es. E. Schüssler-Fiorenza) e quelle ecologiste, che danno risalto ai testi paolini che trattano del creato, al punto di poter parlare di una sua teologia cosmica (ad es. D. G. Horrell).

Comune a tutte queste letture è certamente l'abbandono delle letture confessionali (p. 154), una più spiccata specializzazione, con la conseguente perdita di una visione d'insieme, e, soprattutto, la difficoltà a instaurare un dialogo con la teologia e la vita della Chiesa. Paolo, in diversi casi, finisce per diventare riflesso dell'autore che si confronta con lui e precursore di tesi non sue.

Bianchini, di questa recente letteratura paolina, preferisce indagare tre temi: Paolo e il giudaismo; la dottrina della giustificazione, la cristologia e la *pistis Christoû*.

A riguardo del rapporto tra Paolo e il giudaismo, è stata soprattutto l'opera di Sanders, *Paul and Palestinian Judaism* del 1977, a provocare "un terremoto" e certamente uno sconvolgimento di prospettiva. Sanders infatti mette in questione la lettura luterana dell'Apostolo. La lettura luterana considerava il giudaismo come religione delle opere della legge, compiute in vista di ottenere l'auto-justificazione e la salvezza di fronte a Dio. Sanders, studiando gli scritti rabbinici, dimostra l'inconsistenza di questa lettura; e indica necessario un cambio di paradigma. Il sistema religioso giudaico si presenta come un *covenantal nomism*, ossia "nomismo dell'alleanza", dove l'osservanza della Legge, attraverso le opere, non ha un ruolo salvifico, poiché non costituisce il requisito per entrare nel patto di alleanza (*getting in*), al quale si accede per grazia, ma riveste soltanto la funzione di conservare il singolo all'interno di essa (*staying in*) (p. 155).

Venti anni dopo Sanders, J. Dunn, proponeva la *New Perspective on Paul*, sostenendo che la polemica paolina contro le opere della Legge, era un attacco al particolarismo etnico che, in concreto, impediva una vera apertura della Chiesa ai Gentili e una missione nei loro confronti. Le 'opere della Legge', secondo Dunn, sarebbero particolari prescrizioni legali, *identity markers*, quali la circoncisione, il sabato, la purità rituale, i cibi, il calendario, che costituiscono l'identità del giudeo del I

secolo, differenziandolo dal greco.

Le reazioni a questa *New Perspective on Paul* non si sono lasciate aspettare. Bianchini ne individua quattro: a) c'è chi auspica un ritorno, seppur mitigato, alla *Old Perspective*; b) chi, come N.T. Wright, parla di *Fresh Perspective*, intendendo che Paolo vede in Gesù il punto di saldatura tra la salvezza del popolo eletto e quella offerta, nel segno di Abramo, a tutte le genti, senza alcuna distinzione. La comunità, quindi, la chiesa sarebbe il luogo di unità tra il giudeo e il greco. Alcuni, come M. Nanos, c) propongono la *Radical New Perspective*: Paolo è sempre rimasto fedele al giudaismo: solo per i gentili la fede in Cristo è via di salvezza al posto dell'obbedienza alla Legge. Infine alcuni, come J. C. Beker, d) ritengono che l'Apostolo (il 'Paolo apocalittico') abbia una visione del mondo segnata dalla presenza in esso di forze maligne, cosicché gli uomini sono coinvolti in un campo di battaglia ben più ampio di quello determinato dalle sole realtà umane. Ovviamente, tutte queste posizioni hanno i loro punti di forza e i loro punti di debolezza. Ad ogni modo, testimoniano la vitalità della lettura di Paolo che si adatta alle variabili configurazioni della sensibilità e della autoconsapevolezza del mondo.

Quanto al tema della giustificazione, che per secoli ha visto su fronti opposti cattolicesimo ed evangelismo, penso sia sufficiente, ora che addirittura si è pervenuti ad una dichiarazione congiunta su questo tema (31 ottobre 1999), riportare le sagge conclusioni cui giunge J.-N. Aletti nella sua opera *Justification by Faith in the Letters of Saint Paul* (2015): 1. Il giustificare non ha solo un valore dichiarativo ma anche 'fattitivo', cioè indica una trasformazione nella persona; 2. Questo tema nasce in risposta ai problemi delle chiese ed ha un retroterra giudaico, 3. La giustificazione non è una questione primariamente antropologica ma teologica; 4. Giustificazione ed opere buone non sono in contrasto, ma, al livello etico, la prima precede le azioni proprie dell'uomo giustificato (p. 159).

Infine, per quanto attiene alla cristologia e alla *pistis Christoû*, Bianchini propende per l'interpretazione "oggettiva" del genitivo *Christoû* (la 'fede in Cristo'): ma anche qui, come per Abramo, la fede

in Cristo non è un'azione che esige una ricompensa, ma consiste essenzialmente nell'accoglienza del dono divino concesso a un peccatore.

POSSIBILITÀ DI UNA TEOLOGIA PAOLINA

Credo sia ormai una convinzione generale che "una teologia paolina non possa consistere in un'elaborazione sistematica che cominci con l'antropologia". Paolo è un evangelizzatore, non un teologo sistematico. Un creatore di comunità, non uno scrittore di trattati. Il "suo vangelo" è la sempre più articolata "intelligenza del mistero di Cristo" (Ef 3, 4) che gli è stata rivelata nel misterioso incontro sulla via di Damasco.

Nella storia delle interpretazioni di Paolo osserviamo che il punto di unità, il centro della sua teologia, si è spostato seguendo la sensibilità della chiesa o dei movimenti spirituali più rappresentativi di quell'epoca. Lutero, per esempio, ha posto come dottrina fondamentale di Paolo la *giustificazione*, cioè l'annuncio dell'essere giusti di fronte a Dio, non in ragione dell'osservanza della Legge, ma per la fede in Cristo. Ma negli anni '30 del Novecento A. Schweitzer, in questo ripreso oggi dai rappresentanti della *New Perspective*, sosteneva che il centro della teologia paolina è la *dimensione mistica*, la partecipazione nel sacramento alla morte e risurrezione di Cristo. C'è chi ha proposto come punto centrale la *riconciliazione*, una nuova relazione tra l'uomo e Dio (R. P. Martin); chi invece la *riflessione sulla Croce* (J. Zumstein); chi invece l'avvento dell'*era definitiva* (J. C. Beker); chi infine la *crisologia* (J. A. Fitzmyer), perché attraverso la morte e la risurrezione di Cristo Dio compie la sua opera salvifica.

Bianchini, tuttavia, preferisce parlare di un *principio di strutturazione*, quello *crisologico*, e della sua *applicazione a tutti i campi teologici*. *Potremmo dunque vedere una continua crisologizzazione del pensiero di Paolo, di lettera in lettera, cosicché risulta chiaro come egli parli di Dio, dell'uomo, della Chiesa, della fine del tempo sempre a partire da Cristo* (p. 163). In questo tentativo, Bianchini introduce due motivi tratti dall'analisi retorica letteraria dei testi paolini: la prospettiva paradossale, e la retorica dell'eccesso (*auxesis*). Attraverso

il paradosso e la retorica dell'eccesso, *l'Apostolo indica le scelte folli di Dio, annuncia la conseguente sovversione dei valori mondani e la dismisura dell'amore divino, cosicché la sua retorica risulta essere contenuta della sua teologia. La retorica ormai divenuta teologia richiede poi al suo interlocutore l'umiltà, insieme alla sovversione dei valori mondani, al fine di abbracciare le vie folli del Dio di Gesù Cristo* (p. 165).

TEMI TEOLOGICI SALIENTI IN PAOLO

Ritengo questa la parte del manuale più densa e originale perché Bianchini, nell'ottica di quel *processo di crisologizzazione*, che per lui costituisce la cifra della teologia paolina, sviluppa i nuclei portanti della teologia paolina: il Vangelo che è Cristo, il Dio di Cristo, l'uomo in Cristo, la Chiesa corpo di Cristo, il compimento finale in Cristo, l'uso della Scrittura a partire da Cristo. È impossibile in un breve resoconto dare per esteso le coordinate di questa ricchissima sezione. Ne darò brevi cenni indicativi.

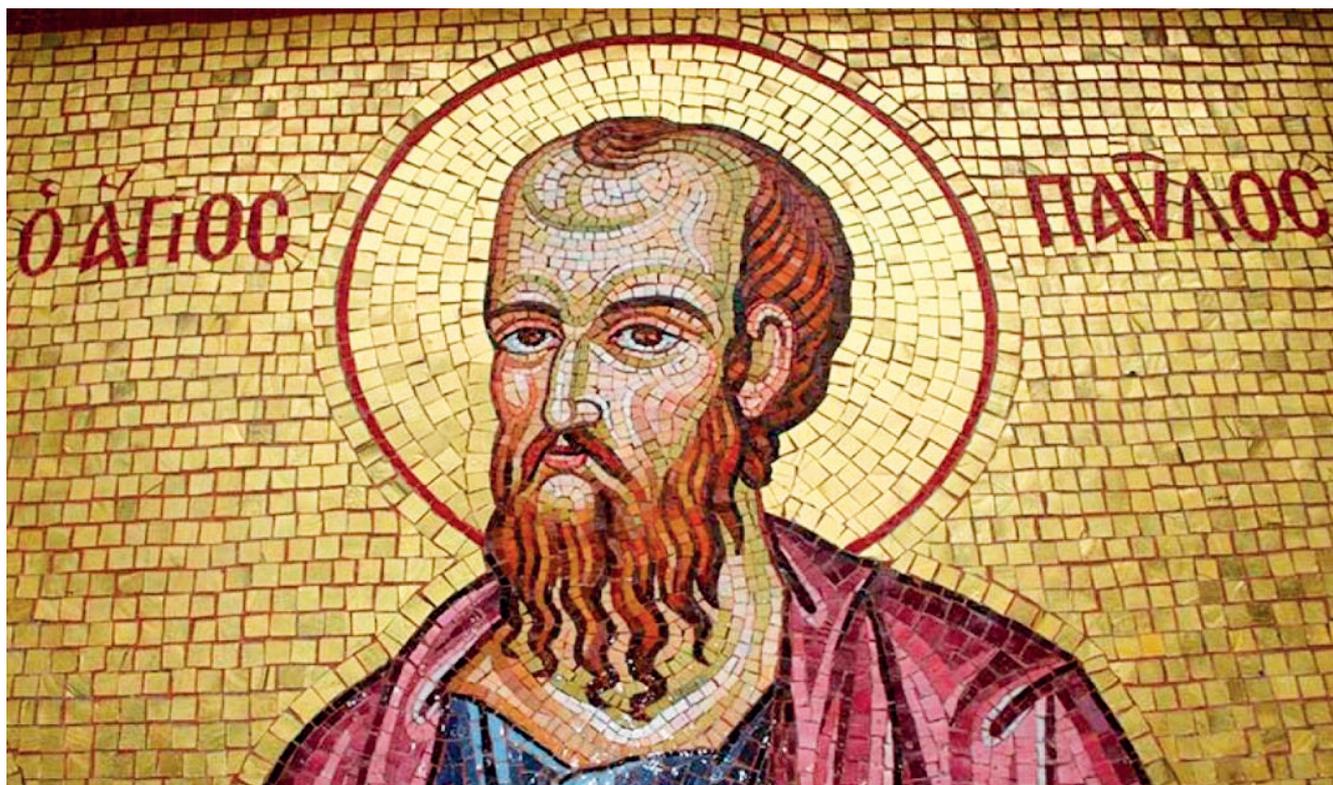
Cristo stesso ha inviato Paolo ad annunciare il vangelo. E il vangelo altro non è che *'il vangelo di Cristo'*, il quale ha come contenuto la buona novella della sua morte e risurrezione. La proclamazione del vangelo è essenzialmente crisologica. Paolo eredita dalla tradizione della chiesa primitiva alcune formule di fede, alcuni titoli crisologici ('Cristo' = Messia, 'Signore', 'Figlio di Dio'). Ma alcuni tratti sono tipici suoi: *'in Cristo'*, il cristiano partecipa al passato, al presente e al futuro del piano salvifico. La morte di croce, scandalo e follia, per Paolo è il paradosso ineliminabile della logica divina. Cristo è il salvatore degli uomini e del creato. La figura umana di Gesù è transustanziata nella sua funzione soteriologica ed escatologica. La tragica conclusione della vicenda storica di Gesù, la morte di croce, viene rielaborata da Paolo come asse salvifico della congiunzione tra cielo e terra.

La stessa visione di Dio, il Dio unico e geloso degli ebrei, viene da Paolo riconsiderata a partire da Cristo. *Dio è "il Padre del Signor nostro Gesù Cristo"* (Rm 15, 6; 2 Cor 1, 3). La paternità crisologica definisce così Dio. Infatti anche il suo essere Padre degli uomini

si comprende nelle lettere paoline soltanto a partire dalla sua relazione con il Figlio: la filiazione adottiva dei credenti dipende strettamente da quella originaria del Figlio (Gal 4, 4-5). Nella sua azione nella storia Dio rivela "un disegno" (*próthesis*) centrato su Cristo; infatti egli dona il Figlio e, attraverso la conformazione a questo Figlio, permette a ciascun uomo di entrare nella gloria, così tale progetto abbraccia tutte le dimensioni della storia: dalla creazione sino al suo compimento (Rom 8, 28-30) (p. 169). La tradizione ebraica dell'unicità di Dio è conservata, ma cominciano a comparire accanto a lui, il Padre, l'agente della salvezza (Gesù Cristo, il Figlio di Dio) e il dono dei tempi finali, lo Spirito Santo.

La concezione che Paolo ha dell'*essere umano* è caratterizzata dal fatto che il credente è *in relazione* con Cristo. A partire da questa unità e dignità dell'uomo in Cristo, Paolo esclude il valore dirimente di ogni distinzione etnico-religiosa, sociale e sessuale (Gal 3, 28). Come affermerà più tardi la tradizione che si riferisce a Paolo, in Cristo è nato *l'uomo nuovo* (Ef 2, 15). Innestato in Cristo, anche le opere dell'uomo nuovo sono una conseguenza delle opere di Cristo. *L'indicativo dell'azione di Dio nell'esistenza del credente precede e fonda l'imperativo, come risposta coerente alla sua nuova condizione* (p. 173). *Secondo Paolo, il cristiano liberato dalla dipendenza dalla Legge non è privo di una norma morale, infatti seguendo la mozione dello Spirito ha un'altra legge da adempiere, quella di Cristo* (ib.). Nella tradizione paolina, in seguito, si svilupperanno "i codici domestici": il modo di vivere 'cristiano' un poco alla volta andrà a informare le relazioni famigliari e sociali, fino a far lievitare alla luce del vangelo tutta la massa della società.

Anche la concezione paolina della *chiesa* (la *ekklesia*) è crisologica, a partire dall'affermazione che Cristo è l'unico e autentico fondamento dell'edificio che è la Chiesa (1 Cor 3, 11), fino all'ardita metafora della Chiesa quale "corpo di Cristo" (1 Cor 12, 27). Tuttavia, *per Paolo la Chiesa non sostituisce Israele, cosicché egli non designa mai la comunità cristiana 'popolo di Dio'*. *Inoltre, l'essere 'corpo di Cristo' significa anche che la Chiesa non è la semplice somma dei cristiani e che non è*



San Paolo, particolare di mosaico in edicola, Berea (attuale Veria), Grecia.

stata creata da essi, ma è una realtà che li precede e che è loro donata (p. 175).

Anche la visione della *storia nella sua totalità* per Paolo è sotto il segno di Cristo: ciò che avverrà alla fine si trova in un evento già passato: la risurrezione di Gesù fonda e annuncia la risurrezione finale dei morti (1 Ts 4, 14); i due eventi sono strettamente collegati, cospicché negare l'uno, significa negare anche l'altro (1 Cor 15, 16). Per Paolo, in Cristo si è realizzata l'unità e l'universalità del piano salvifico di Dio, il quale arriva a comprendere tutto il creato, senza eccezioni (Rm 8 19-22). Questa consapevolezza rende liberi i credenti nei confronti delle realtà terrene e delle situazioni storiche. Si può agire compiendo scrupolosamente i doveri di cittadino e mostrando amore per il prossimo, senza però conformare la propria mentalità allo stile di vita del mondo circostante (Rm 13, 1-14).

Infine, anche la lettura della *Scrittura ebraica* viene affrontata da Paolo a partire da Cristo. Paolo spesso utilizza le tecniche interpretative del giudaismo, in particolare le due regole rabbiniche della *gezerah shawah* (collegamento di testi per temi o parole simili)

e il *qal wahomer* (il ragionamento della 'a maggior ragione'). Afferma Bianchini: *Per quanto riguarda i principi ermeneutici, Paolo rilegge la Scrittura di Israele a partire da Cristo e dalla sua morte e risurrezione, nella convinzione che in lui tutte le promesse di Dio fatte nella prima alleanza trovano il loro compimento* (2 Cor 1, 19-20) (p. 179). Bianchini cita, a conferma, le parole di un grande studioso di Paolo, Giuseppe Barbaglio:

Rispetto al testo biblico con i suoi scontati significati storici e letterari e alle letture giudaiche da lui conosciute, la sua lettura si pone rispettivamente come reinterpretazione, cioè disvelamento di un significato nuovo, l'unico scritturistico ai suoi occhi rimasto nascosto finora, e contro-interpretazione escludente significati concorrenti e alternativi. La Scrittura è così proposta in una nuova luce, testimonianza scritta a favore di Cristo e del Vangelo. Sotto la parola e la penna di Paolo essa diventa Scrittura cristiana: non un'altra Scrittura, ma l'unica Scrittura esistente, quella della sua tradizione ebraica, che per la prima volta svela, attraverso la parola e lo scritto paolini, la propria natura na-

scosta, testimonianza del Dio di Gesù Cristo e della sua ultima e definitiva iniziativa salvifica indiscriminatamente a favore di tutti gli uomini (p. 180).

Conclude Bianchini: *Cristo, quindi, possiede nel pensiero dell'Apostolo un ruolo strutturante. Siamo così di fronte a una cristologizzazione che costituisce la prospettiva unificante in base alla quale comprendere tutta la teologia di Paolo* (p. 181).

Auguro a tutti una buona lettura, avvertendo però di un refuso a p. 152, a metà del trafiletto *Paolo e le donne*, dove è saltato un *non* nella frase: *Il principio che per Paolo invece vale sempre è quello enunciato in Gal 3, 28, secondo il quale la differenza tra uomo e donna [non] è più dirimente nella nuova realtà cristiana.*

Giuseppe Cagnetta

Abbiamo parlato di:

Francesco Bianchini. L'apostolo Paolo e le sue lettere. Introduzione al *Corpus Paulinum*, Urbaniana University Press, Roma, 2019, pp. 201, euro 22,00.